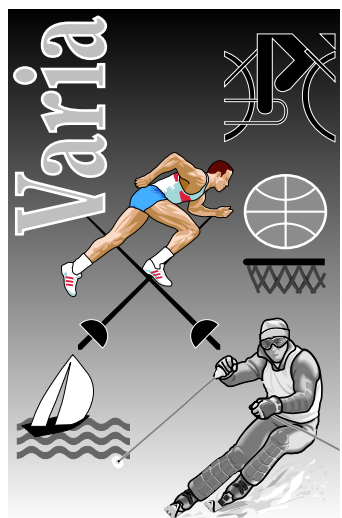


Lunedì 21 luglio 1997

10 l'Unità2

LO SPORT



### Ippica sull'altare Frankie Dettori sposo in Inghilterra

Lanfranco Dettori, il fantino italiano che è diventato una stella dell'ippica britannica, si è sposato. Nella chiesa cattolica di New Market «Frankie», 26 anni, ha detto «sì» a Catherine Allen, sua fidanzata dal 1993. La maggior parte degli abitanti della piccola cittadina nei pressi di Cambridge, si è riversata in strada per assistere all'arrivo degli sposi, molto amati per la loro simpatia e semplicità.



### Pugilato, mosca Salazar batte Fanni e resta mondiale

L'argentino Carlos Alberto Salazar (secondo previsione) ha conservato la corona mondiale Wbo dei pesi mosca battendo ai punti in 12 riprese lo sfidante Salvatore Fanni (ex campione europeo e campione italiano in carica). Il verdetto a favore di Salazar è stato unanime: 114-112, 115-111, 116-113. Carlos Alberto Salazar si è imposto dopo un match combattuto e equilibrato.

### Pallanuoto, il Settebello vince il Memorial Curtini

Il Settebello di Ratko Rudic ha conquistato a Rijeka il «Memorial Curtini» di pallanuoto, il quadrangolare con Croazia, Germania e Stati Uniti. Decisiva la vittoria di sabato per 13-5 contro la Croazia (è stata la prima volta che l'Italia batteva i croati con otto gol scarto) e il successivo pareggio 8-8 tra Germania e Usa che ha reso irraggiungibile in classifica gli azzurri.

Trent'anni fa moriva il famoso pugile friulano: Enzo Biagi e Francesco Damiani partecipano alle celebrazioni

# Carnera, Sequals ricorda il suo «gigante buono»

DALL'INVIATO

**PORDENONE.** In giro per Sequals colossi non se ne vedono. L'unica «autorità» del paese, il vigile urbano, è mingherlino, e così buono «che se trova un'auto in sosta vietata si fa dare le chiavi e la sposta lui». Chissà da che accidente è nato qua novantun anni fa Primo Carnera: primo di una serie di fratelli che doveva essere lunga come volevano i tempi e invece si è prosciugata presto, esaurita da quel pargolone che pesava, alla nascita, diecimili.

Chissà poi se è vero. L'aneddotica vuole così: Sequals, il paese del gigante buono - giganti cattivi non ne esistono. Sequals, ai piedi delle montagne friulane, ogni anno celebra il suo mito. Stavolta, nel trentennale della morte, con uno sforzo particolare: una rievocazione con Enzo Biagi, un dibattito coi figli Giovanna Maria e Umberto tornati dall'America e con Francesco Damiani, una mostra di opere d'arte dedicate al pugile da Vittorio Basaglia, Simon Benetton, Giorgio Celiberti, Alberto Gianquinto, Nane Zavagno, Carmelo Lotti, una rassegna di cimeli.

Avrà avuto i piedi d'argilla, Carnera. Ma che piedi. Taglia 52 dice niente. Bisogna vederli dal vero, lo scarponcino sportivo o la scarpa elegante da passeggio, affari lunghi da qua a là, quasi 40 centimetri, pesantissimi. Del pugno c'è il calco: mostruoso. A Villa Carnera, che il pugile s'era fatto fare su misura e che nuovi proprietari

mantengono religiosamente com'era, tutto è come allora. Nell'ingresso, pronto all'uso, il bastone «da passeggio»: un piccolo tronco.

Carnera era alto due metri e cinque centimetri. Pesava, al minimo, 120 chili. Con un respiro ingoiava nove litri d'aria. A Roma lo avevano studiato in una clinica universitaria: «Il prototipo del gladiatore», aveva concluso tutto serio il primario. «Il più genuino rappresentante della razza italiana», l'imprimatur di un Mussolini basso e tozzo. Stupidaggini: un accidente genetico per l'epoca, senza precedenti senza eredi.

A Sequals pativa la fame. Era emigrato come tanti, in Francia, a fare il falegname. Era entrato in un circolo come lottatore, «Juan el Terrible». Il caso lo aveva portato sul ring. E qui l'eterno dubbio: essere grandi e grossi aiuta? Mah. Doveva essere più facile capirlo alla rotula che al mento. Però pure lui doveva mirare dall'alto al basso. Era fortissimo, ma non cattivo; i suoi colpi lenti, quasi delle spinte. Per migliorare in agilità, perfino delle disperanti lezioni di ballo.

Scorrono, nella mostra, i ritagli d'epoca. Il match mondiale vinto nel 1933 contro Sharkey, subito dedicato all'«Italia fascista». Il titolo in palio a Roma contro il basco Uzcudum; Carnera sul ring in camicia nera. La sconfitta da Max Baer nel 1934, subito dopo la lezione atroce di Joe Louis. La discesa: regime intiepidito, partecine in film - perfino Frankenstein! - e nelle riviste di Rascel. Un film holly-

woodiano lo ispira lui: «Il colosso d'argilla».

Il matrimonio nel 1939 a Sequals con Pina Kovacic, slovena subito italianizzata Cavazzi, la donna dolce ed energica che strappa Carnera ai procuratori americani attorniti di gangster e gli fa rivivere una seconda giovinezza nel dopoguerra come negoziante di liquori a Los Angeles e lottatore di catch, ultimo incontro ad Hiroshima, a 59 anni, con un rene di meno ma finalmente un po' di dollari in tasca. Il ritorno al paese per morire, scarnificato da cirrosi e diabete, nel giugno 1967.

Oggi avrebbe fatto i miliardi. Allora, solo un'ingenua pubblicità. Solleva una macchina per cucire simulando sforzo grande, digrigna i denti: «Solo la Necchi mi resiste!».

Sondaggio internazionale: tra i mille personaggi storici più ricordati al mondo c'è anche lui, Primo Carnera. Non sarà nei top-ten del pugilato, ma è entrato e rimasto nell'immaginario collettivo. Un gigante, onesto, semplice, ingenuo, con la famiglia tenerissima.

Alimentava l'immagine facendosi fotografare con piccoletti, sollevando gli amici sul palmo della manona. A Sequals era inseparabile da Remigio, nano e gobbo. Girava a volte con due tronchi di betulla sulle spalle. Ma bastava sfiorargli un fianco per fargli cadere: soffriva da morire il solletico.

Michele Sartori



La folla davanti alla villa di Carnera il giorno della morte



BEACH VOLLEY. Nella finale delle World Series, argentini ok

## Schiacciate di sabbia

### Mondiali enduro Festa rinviata per Mario Rinaldi

Un guasto alla centralina d'accensione proprio alla conclusione dell'ultima prova speciale ha costretto all'ottavo posto Mario Rinaldi (Ktm) che a Hassleholm, in Svezia, stava vincendo gara e titolo mondiale della classe 400 4t. Il vantaggio in classifica del pilota italiano rimane comunque tale da non impensierire in vista della prova conclusiva, domenica prossima a Riihimaki, in Finlandia. Speranze anche nella 250, dove il terzo posto odierno rilancia le ambizioni iridate di Giovanni Sala (Ktm). Titolo già assegnato, invece, nella 125, dove il secondo posto è bastato all'australiano Watts (Ktm) per laurearsi campione. La gara odierna è stata dominata dai piloti nordici, la 125 è andata al finlandese Ahola (Tm), tutti svedesi i vincitori delle altre cilindrate: Hansson (Ktm) ha vinto la 250, Bergvall (Husaberg) la 400 4t; Eriksson (Husqvarna) la 600 4t.

Il grande Circo del beach volley mondiale è ritornato in Italia. Sempre lì, a Lignano Sabbiadoro. E, stavolta, ad aggiudicarsi la fetta più alta del montepremi delle World Series (150.000 dollari) è stata la coppia formata da Martinez e Conde (argentini) che hanno battuto in due set i più quotati brasiliani Zé Marco ed Emanuel (12-9 e 12-5). Non c'è traccia di americani sul podio, e, qui, sta la notizia. Perché il volley «da spiaggia» è da sempre stato nelle mani degli specialisti statunitensi che ora stanno lentamente perdendo la leadership. Fino a qualche tempo fa, per vincere i tornei d'Europa, anche quelli più ricchi, bastava avere una carta d'identità a stelle e strisce. Adesso invece no. Perché brasiliani ed argentini hanno iniziato la loro escalation nelle classifiche mondiali, hanno iniziato ad allenarsi duro probabilmente grazie anche all'ufficialità olimpica.

Già, perché il beach volley è una delle nuove discipline entrate nel panorama dei Giochi. Ad Atlanta è stato un gran successo e i risultati si vedono ancora adesso, ad un anno di distanza. In terra d'America, i brasiliani arrivarono sul podio insieme ai padroni di casa. La situazione dei «sabbiaroli» italiani? Disastrosa, se confrontata con quella del resto del mondo. La coppia più gettonata è quella formata da Riccardo Lione e Andrea Ghiurghi, classificati alla tappa delle World Series di Lignano al 25° posto. Poco più su, nella classifica finale della tappa italiana del campionato del mondo, si sono piazzati Rigo e Marino. Il loro è un 17° posto che dà l'esatta idea di come poco sia avanzato questo sport da noi. Così, continuano a nascere

(e morire) tornei su tornei dalla costa adriatica a quella tirrenica. Una miriade di piccole sigle capaci di confondere le idee anche a chi ci si mette di buzzo buono per capire quale sia quello più importante.

Da questo panorama desolante forse si salvano un paio di appuntamenti. Uno dei quali è proprio quello di Lignano Sabbiadoro. Ma soltanto perché è lì che la crème del beach mondiale si dà appuntamento ogni anno. Così, anche ieri pomeriggio, si è assistito al solito «salto» alle tribune per assistere agli incontri di semifinali e finali. Alla finalissima, quella fra Martinez-Conde e Zé Marco-Emanuel c'erano 6.000 persone stipate sulle tribune allestite dall'Alpitour (che gestisce la tappa italiana del mondiale). I due brasiliani, in finale, sono arrivati senza mai aver perso un match ma la coppia argentina è stata lesta a trovare gli spazi giusti nei momenti cruciali del match. E, proprio per questo, sono riusciti a salire sul gradino più alto del podio (ed intasare 30.000 dollari, ndr). Nella finale per il 3° e 4° posto i norvegesi Kvaleim-Maeseide hanno battuto (15 a 10) i brasiliani Franco-Roberto Lopez. E, proprio loro rappresentano l'unico spicchio d'Europa fra i migliori del torneo. Gli italiani, già detto, sono lontani anni luce. Il tutto anche grazie alle scelte federali. Fra le donne, infatti, esiste una nazionale mentre un team azzurro al maschile proprio non c'è. Probabilmente a causa di una scelta chiarissima e al tempo stesso molto semplice: non ne vale la pena, troppo scarsi i nostri «beachers».

Lorenzo Briani

## Abbandonate solo la città.



\*Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso\*.

A&amp;P&amp;D&amp;E

LAV - Via Sommacampagna, 29 - 00185 Roma - Tel. 06/446.1325 - E-Mail: lav@mclink.it